

# CON UN PAIO DI SCARPE COMODE UOI GIRARE TUTTO IL MONDO.

del consigliere comunale col CC (aus) Martino FORGIONE

In alcuni disonesti la verità determina deliri schizofrenici con preoccupanti degenerazioni curabili solamente in manicomio.

In altri, invece, produce teatrali guasconate che fanno solamente vomitare per la loro insensata e volgare reazione, peraltro già poste in essere reiterate volte in paese ed ignorate dagli organi legalmente costituiti.

In questo marasma qualcuno tra quelli che più si fregiano di questa “virtù” della disonestà, la cui statura fisica, bassa e asimmetrica, meglio conosciuto in paese con l’appellativo di piccolo ma velenoso invertebrato, attribuisce ad altri quelle sconcezze che lo inghirlandano da una vita. Senza sapere che le fogne profumano rispetto al suo putridume e, quello che più mi addolora, è che qualche autorità si serva della sua amicizia e della sua compagnia. Questo è normale a Solopaca, perché il voto, sporco che sia, è sempre un consenso in più. Forse anche per questo la politica è da sempre putrida e nauseabonda.

Tre solopachesi mi hanno scritto, dicendomi testualmente: *“caro Martino, ti siamo grati per come e quanto scrivi sul periodico settimanale Lampazzuni, però dobbiamo dirti, che gli accadimenti relativi alla vita della comunità montana del Taburno, da te enunciati, in verità sono conosciuti dai solopachesi da una vita, quindi ti preghiamo di parlare di altro”* (le missive sono a disposizione di tutti).

Non vorrei rispondere ai tre amici con toni offensivi, ma solamente ricordare loro che determinate cose bisogna avere il coraggio di denunciarle pubblicamente e, se ne ricorrono gli estremi, anche penalmente.

Ringrazio comunque per i complimenti espressi sugli scritti, ma dico loro che chiunque sa e non parla è sempre un vigliacco. Io non mi sento italiano, ma per fortuna purtroppo lo sono... (*Giorgio Gaber*).

In questi giorni in cui tutto “sta andando a escort” (come direbbe Benigni, non riferendosi certamente a un modello Ford) è dura, difficile essere italiano proprio per me che della mia patria, dico Patria, ho conosciuto tempi migliori e ne sono stato fedele ed entusiasta servitore portandone ancora con fierezza i numerosi segni sulle carni.

Ancor più difficile è essere solopachese, perché le radici sono come le scarpe, più sono strette più ti fanno soffrire, non consentendoti che pochi, insicuri, maldestri passi per evitare profonde piaghe.

Mi chiedo se e come sia possibile riprendere a camminare i giusti passi con le scarpe di misura, forse non perfette, ma ragionevolmente indossabili in una realtà socio-politica popolata da “mezze calzette” incapaci di indossare le scarpe giuste.

Come solopachese, in questo momento, ho il morale sotto le scarpe per i vergognosi e i reiterati comportamenti dei nostri governanti, specchio fedele e cristallino della realtà politica italiana, dove il capo in testa, dopo aver fatto le scarpe quasi a tutti, in preda ad un incommensurabile delirio di onnipotenza, le sta facendo anche a sé stesso.

Nella realtà politica solopachese, non esistono più soggetti pubblici, uomini e donne, a cui non siamo neanche degni di allacciare le scarpe, quanto piuttosto tante “scarpe vecchie”, oggetti inutilizzabili per antonomasia e tutti sono capaci di agire solo con i piedi.

E' vero che siamo nati contadini ed abbiamo per secoli, proprio con i piedi, schiacciato le generose uve delle nostre terre, producendo nettare per tavole imbandite, però, dopo aver servito Bacco per secoli, ci siamo ubriacati di noi stessi, ingovernati ed ingovernabili, e non abbiamo più saputo far camminare quei piedi verso Apollo, e ci siamo trovati nel caos. Tale inconveniente ci ha impedito di tracciare un percorso utile e creativo, da cui far nascere elementi razionali e funzionali alla governabilità di questa terra.

Dopo esserci chiesto da dove veniamo, e dopo aver avuto chiaro dinnanzi ai nostri occhi dove siamo arrivati con i nostri piedi, è giunto il momento di chiedersi: "dove possiamo andare?"

Per uscire dal caos non più creativo, ma dal disordine vergognoso in cui come formiche impazzite, per mutazione genetica trasformate in cicale, ci muoviamo in preda al disorientamento totale. In questa perversa realtà le strade sono popolate da nani e ballerine che consumano un mondo di plastica "cinesizzato" in cui non c'è più spazio neanche per la premitura delle nostre terre fatte di olio e vino, che sono annientate da un mercato feroce dove addirittura è possibile negoziare uva, ulive e ciliegie a prezzi ridicoli e irrisori.

Che fare? Ricette risolutive non ce ne sono ma possiamo armarci della grande forza dell'umiltà, per creare un clima di dialogo e di recupero delle coscienze, delle integrità e delle identità.

Invito tutti coloro che, lontani dalla disonestà, sono disposti al dialogo, a sgombrare gli animi da ogni animosità improduttiva e da ogni remora di convenienza, per percorrere nuove strade, in cui non si muovono giganti con i piedi di argilla, ma uomini liberi, onesti, saldi sui propri piedi, custoditi finalmente da scarpe perfettamente calzanti, morbide e leggere, senza fronzoli o ammennicoli.